

PUG

Piano Urbanistico Generale

L.R. n.20 del 27.07.2001 - Norme Generali di Governo ed uso del Territorio

DPP

DOCUMENTO PROGRAMMATICO

PRELIMINARE

Struttura antropica e storico-culturale



COMUNE DI TARANTO

COMUNE DI TARANTO

SINDACO DI TARANTO

Rinaldo Melucci

ASSESSORE URBANISTICA E MOBILITA'

Arch. Ubaldo Occhinegro

PROGETTISTI

CONSULENTI UFFICIO DI PIANO

**DIRIGENTE PIANIFICAZIONE
URBANISTICA-PIANO MOBILITA'**
Ing. Francesco Rotondo - RUP

URBANISTICA
Prof. Arch. Francesco Karrer
ARCHEOLOGO
Dott.ssa. Antonietta Dell'Aglio

ESPERTO VAS
S.T.P. ARCH:
Arch. Gianluca Andreassi
Dott. Alessandro Bonifazi
Arch. Michele Schiavano

**COLLABORATORI - UFFICIO
DI PIANO**
Ing. Giovanni Nardelli
Geom. Giuseppe Fontanella

GEOLOGO
Dott. Alessandro Reina
Dot.ssa. Rita Amati

AGRONOMO
Dott. Vittorino Palmisano

STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE

**Direzione pianificazione
urbanistica - Piano mobilità**
Ing. Francesco Rotondo - RUP
Ing. Giovanni Nardelli
Geom. Giuseppe Fontanella

Archeologo
Dott.ssa Antonietta dell'Aglio

COMPONENTI UFFICIO DI PIANO

Segreteria Ufficio del Piano
Sig.ra Stefania Caputo
Sig. Danilo Tribbia
Aspetti paesaggistici e ambientali
Arch. Giuseppe Cito
Ing. Simona Sasso
Aspetti gestione PRG
Geom. Michele Morrone
Aspetti connessi all'edilizia
Geom. Giovanni Valenti
Geom. Fabrizio Menza
**Aspetti connessi problematiche
del Condono edilizio**
Geom. Luigi Sibilla
**Aspetti connessi alle problematiche di
Risanamento e Riqualificazione Urbana**
Geom. Giovanni Carbotti

**Aspetti relativi a programmi
complessi - Ufficio del PUG**
Ing. Giovanni Nardelli
Geom. Giuseppe Fontanella
**Direzione Polizia Locale Servizio
Mobilità e Traffico**
Dott. Saverio Resta
Direzione Affari Generali
Gabinetto Sindaco
Dott.ssa. Luciana Venuto
**Direzione Servizi Sociali -
Welfare Politiche Giovanili e
Integrazione**
Dott.ssa Torracco Maria Rosaria
**Direzione Sviluppo Economico e
Produttivo Ufficio di Staff**
Arch. Giuseppe Orlando

ELABORAZIONE INDAGINI "1° QUESTIONARIO DI PARTECIPAZIONE PUBBLICA"

Comune di Taranto - Coordinamento
Sig. Antonio Durelli Sig. Vincenzo Battista
IIS5 Pacinotti - Alternanza Scuola/Lavoro
Politecnico di Bari
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

Dott.ssa Antonietta Dell'Aglio

Elaborazione cartografica Arch. Serena Piroddu

Collaborazione tecnico-scientifica Dott. Severino Dell'Aglio

SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA DELLO SVILUPPO URBANO DI TARANTO E DEL SUO TERRITORIO

La posizione geografica, una lunga penisola protesa fra la laguna interna e il golfo esterno, ampio e protetto, è all'origine della precoce occupazione antropica di Taranto e del suo territorio a partire dal Neolitico, tra la fine del VI e il V millennio a.C.

L'estremità occidentale dell'antica penisola ha svolto funzioni insediative quasi continuativamente: a partire dai villaggi di capanne delle prime forme stanziali che caratterizzano già i villaggi neolitici, attraverso tutta l'età del Bronzo e la fase iapigia, per lasciare il posto all'Acropoli della città greca, in cui l'organizzazione degli spazi rispondeva a forme organizzative ben strutturate. La penisola era definita in antico da una depressione naturale che la collegava al territorio orientale. Il taglio del canale navigabile operato alla fine dell'Ottocento ha trasformato la penisola in isola. La seconda depressione ad oriente stabiliva, soprattutto in passato, una cesura tra la città e il suo territorio, attraverso le tre conche della Pianura Erbarca, della Salina Grande e della Salina Piccola. Il resto del territorio tarantino, definito a nord dai bassi rilievi delle Murge, sostanzialmente pianeggiante, si prestava allo sfruttamento agricolo.

Il sistema insediativo del territorio tarantino si è sviluppato quindi attraverso una distribuzione capillare di insediamenti, prevalentemente lungo le coste, legati allo sfruttamento delle risorse del mare, della terra e all'allevamento. L'arrivo dei coloni greci ha interrotto queste forme organizzative puntiformi, attribuendo un ruolo di coordinamento sociopolitico alla *polis* rispetto a tutto il territorio circostante.

Le fonti letterarie antiche collocano la fondazione coloniale di Taranto alla fine dell'VIII secolo a.C. (706 a.C.), attribuendola a genti provenienti dalla Laconia. La ricerca archeologica ha dimostrato che i coloni occuparono un ampio territorio costiero e le pianure retrostanti, ben oltre i limiti amministrativi del Comune di Taranto già dal VII secolo, insediandosi dall'insenatura dell'antica *Satyrion* (Porto Saturo), lungo la costa sud-orientale, fino a *Taras*, sito prescelto per l'ubicazione della *polis* (città). L'avvento dei Greci comportò la distruzione e l'arretramento di alcuni abitati indigeni di cultura iapigia, sebbene non possano escludersi contatti e forme di ibridazione di natura diversa tra i coloni e gli abitanti autoctoni.

La continuità insediativa nella Città Vecchia e le trasformazioni dovute alla costruzione del quartiere Borgo fra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo, con conseguenti modifiche altimetriche e scavi incontrollati, hanno cancellato le tracce abitative e monumentali delle fasi insediative più antiche.

È possibile individuare due aree principali nell'organizzazione urbanistica della colonia greca:

- l'acropoli, corrispondente all'attuale centro storico, caratterizzata da una leggera altura naturale protesa fra la laguna interna e il mare aperto, destinata ad accogliere, oltre agli edifici pubblici, anche numerose dediche di privati;

- i quartieri abitativi e monumentali che si andarono sviluppando intorno all'*agorà*, la piazza, negli spazi ad est dell'istmo, una depressione naturale occupata attualmente dal canale navigabile.

Pochi sono i resti riferibili all'età arcaica, fatta eccezione di quanto si conserva del tempio dorico di Piazza Castello e della fase più antica dell'edificio di culto su cui si è impostata la Chiesa di S. Domenico.

Sulla base dei rinvenimenti archeologici, si può ipotizzare che la città, probabilmente dopo il cambiamento costituzione del 473 a.C., provvide alla difesa dagli attacchi delle popolazioni indigene

attraverso la costruzione, sia lungo l'affaccio dell'acropoli sul Mar Piccolo (resti conservati a Largo S. Martino e a Palazzo Delli Ponti) che ad oriente, di un circuito murario che inglobava una vastissima superficie e realizzò un nuovo quartiere basato su una maglia stradale e su isolati regolari, rispettando orientamenti già presenti nel periodo arcaico. Da questo momento anche le necropoli furono ubicate all'interno delle mura.

Purtroppo sia per il IV secolo a.C., il periodo più fiorente della città, governata a lungo da Archita, che per il secolo successivo, le poche informazioni utili ci pervengono solo dalle fonti letterarie (Polibio, Strabone, Esichio) e ricordano tra l'altro un ginnasio, il teatro maggiore, una sala per audizioni musicali (*auletérion*), il museo, di cui però non sono stati finora identificati i resti.

Scarsa è anche la documentazione sull'abitato, sebbene numerosi siano i rinvenimenti di terrecotte architettoniche che decoravano i tetti delle case e degli edifici pubblici della città. Dei quartieri artigianali, invece, si vanno progressivamente delineando lo sviluppo e le caratteristiche organizzative. È certo che le attività produttive locali, legate alla lavorazione dell'argilla, si svilupparono precocemente e si specializzarono in vari settori dall'età arcaica fino all'età romana e anche oltre.

Dopo le complesse vicende che negli ultimi decenni del IV secolo a.C. portarono la città a richiedere l'aiuto armato di diversi condottieri, da Archidamo ad Alessandro il Molosso, da Agatocle a Cleonimo, lo scontro fra Taranto e Roma, malgrado l'aiuto prestato ai Greci da parte del re dell'Epiro Pirro, si concluse nel 272 a.C. con la vittoria dei Romani. Da questo momento, sebbene con forti resistenze interne, i Tarantini dovettero progressivamente rinunciare alla propria autonomia culturale, come appare evidente dalla documentazione archeologica funeraria del III e II secolo a.C., in cui a persistenze culturali greche si associano forme funzionali e usi nuovi.

La resistenza di una forte componente locale alla presenza dei Romani portò ad appoggiare nel 213 a.C. la spedizione di Annibale in Italia, che terminò tragicamente con la definitiva conquista di Taranto da parte di Quinto Fabio Massimo nel 209 a.C. La città, comunque, malgrado il saccheggio e le distruzioni, mantenne la sua autonomia amministrativa, che non fu tuttavia sufficiente ad impedirne il degrado economico, sebbene rinvenimenti archeologici, collegabili soprattutto alle attività portuali, testimonino ancora la vitalità del centro.

Il ceto aristocratico locale dovette, infatti, conservare una certa agiatezza economica che è possibile registrare anche nell'uso di tombe a camera affrescate, molte delle quali sono ancora conservate e visitabili all'interno della maglia urbana moderna.

Alle strutture abitative di questo periodo (III - II secolo a.C.) appartengono già alcuni rinvenimenti di pavimenti a mosaico.

Nel 123 a.C. la deduzione coloniale di C. Gracco determinò una ripresa economica della città, finché dopo l'89 a.C. con la creazione di un municipio, la comunità greca e i coloni romani si organizzarono in una struttura amministrativa unitaria.

Con l'età giulio-claudia Taranto conobbe un momento di notevole ripresa. Virgilio e Orazio la scelgono come mete dei loro viaggi e ne cantano le bellezze ambientali, soprattutto delle coste del Mar Piccolo e delle rive del fiume Galeso.

È proprio in età giulio-claudia che vengono costruiti importanti edifici pubblici, come l'anfiteatro e l'acquedotto cosiddetto dell'*Aqua Nymphalis*, che passando dall'antica *Satyrion* portava acqua al centro urbano. Di entrambi i monumenti attualmente si conservano pochissimi resti, relativi ai muri di fondazione in opera reticolata, ma un opportuno progetto di valorizzazione dei resti dell'anfiteatro presenti (già indagati o ancora da mettere in luce) sotto il Mercato Coperto potrebbe dar vita ad un polo di attrazione turistico-culturale di notevole interesse.

Nel II secolo d.C. vengono costruite le Terme *Pentascinenses*, un ampio complesso termale che occupava un'area marginale della città, caratterizzato fra l'altro da pavimenti a mosaico e da un ricco arredo scultoreo. L'edificio era ancora in uso nel IV secolo d.C., dal momento che nella seconda metà dello stesso un privato, Furius Cl. Torgius Quintilius, lo fece restaurare, come attesta l'iscrizione rinvenuta durante lo scavo, che riporta tra l'altro il nome delle terme.

Molto più numerosa è la documentazione dell'edilizia privata di età imperiale, sebbene limitata ai

pavimenti a mosaico recuperati in oltre un secolo di ricerche, relativi alle varie *domus* (case) urbane, fra cui i bellissimi pavimenti da riscoprire all'interno di Villa Peripato.

Proprio i rinvenimenti di pavimenti musivi del IV-V secolo d.C. mostrano che Taranto è ancora in questa fase un centro vitale. La presenza di una comunità ebraica a partire dal tardo IV secolo d.C. e di terre sigillate importate sono prova di scambi commerciali intensi in tutto il bacino del Mediterraneo anche nei secoli successivi, come è stato documentato dalle indagini condotte negli ultimi decenni in vari siti del tessuto urbano. Anche un'ampia diffusione del Cristianesimo a partire soprattutto dal IV-V secolo d.C. ha trovato negli ultimi decenni conferme concrete alle poche fonti disponibili, negli importanti rinvenimenti in scavi stratigrafici di strutture monumentali in parte rese fruibili (Palazzo delli Ponti, ipogei del Castello Aragonese) o note attraverso una corretta documentazione di scavo (Cattedrale di San Cataldo).

Malgrado le distruzioni operate dall'espansione edilizia frenetica che ha caratterizzato i decenni successivi all'impianto dell'Arsenale, nonché a causa della crescente espansione dei quartieri abitativi verso est dopo la seconda guerra mondiale e in relazione con l'impianto siderurgico, sotto la città moderna si conservano importanti monumenti archeologici, aree di necropoli e tombe monumentali prevalentemente di età greca o collegabili alle prime fasi della romanizzazione, solo in minima parte valorizzati, il cui recupero alla fruizione pubblica potrebbe notevolmente arricchire l'itinerario archeologico già disponibile.

Per tutta la fase greca, la *chora*, il territorio controllato dalla *polis* ha avuto estensioni diverse a seconda dei periodi. In realtà il territorio ricadente nel Comune di Taranto ha sempre fatto parte dell'area afferente alla comunità greca che ne assicurava lo sfruttamento attraverso insediamenti sparsi e/o fattorie ubicati lungo le principali direttrici viarie di collegamento città-territorio rivolte verso il territorio orientale. Una situazione analoga si è riscontrata lungo il bacino interno, nel territorio a nord e in quello ad ovest, caratterizzato quest'ultimo dalla fertile piana del fiume Tara. In età romana gli spazi esterni all'abitato sono controllati e sfruttati allo stesso modo, soprattutto a scopi agricoli, sebbene mutino nel tempo le modalità di organizzazione con tracce di centuriazioni e forme di latifondo, soprattutto in età imperiale avanzata. Soltanto le indagini preventive e le ricognizioni sistematiche di carattere topografico condotte negli ultimi decenni cominciano a fare luce sulle caratteristiche insediative nel territorio, sempre connesse con un intenso sfruttamento delle risorse disponibili.

Con la guerra greco-gotica venne sostanzialmente modificato l'assetto della città romana, in cui avevano trovato posto anche i monumenti e le strutture legate alla pratica del culto della comunità cristiana ed ebraica. Taranto infatti non fu risparmiata dalle vicende della guerra fra i Goti, guidati dal re Teodato, e i Bizantini dell'imperatore Giustiniano. Dalle pur scarse notizie tramandateci da Procopio di Cesarea, al seguito del generale bizantino Belisario, si apprende che Giovanni durante la spedizione tarantina del 546 d.C. si rese conto che la città, molto grande, era priva di fortificazioni e quindi poco difendibile. Fece pertanto approfondire l'istmo che caratterizzava ad oriente la penisola protesa nella baia in cui era il porto, facendo costruire anche un possente muro da baia a baia. All'interno dell'attuale Città Vecchia, quindi, lasciò un consistente presidio e fece raccogliere tutti i Tarantini e gli abitanti del territorio circostante, avviando quel processo di inclusione urbanistica che caratterizzerà Taranto fino alla fine dell'Ottocento.

A seguito del rientro a Bisanzio di Belisario e degli altri contingenti militari dell'Imperatore, Taranto fu conquistata nel 550 dagli Ostrogoti di Totila, diretti in Sicilia, che tennero la città fino a quando, pochi anni dopo, furono sconfitti dai Bizantini e si ritirarono ad Acerenza.

La guerra greco-gotica lasciò tracce consistenti sia per i cambiamenti nello spazio urbano che per ripercussioni negative in ambito ecclesiastico. Soltanto dalla fine del VI secolo ritroviamo citati nelle fonti vescovi a guida della chiesa locale.

Nella seconda metà del VII secolo (680 a.C.), Taranto venne conquistata dai Longobardi di Romualdo, duca di Benevento, nell'ambito delle mire espansionistiche avviate verso la metà del secolo e della ripresa di azioni di guerra nei confronti dei Bizantini. I recenti scavi condotti nella Cattedrale di San Cataldo hanno consentito di individuare i resti di una chiesa orientata in senso

opposto alla basilica normanna, riconducibile su base stratigrafica alla fase di occupazione longobarda. Questo dato acquista una rilevanza notevole se messo in relazione con gli studi che sostengono l'ipotesi di un episcopato tarantino, non anteriore al VII secolo, di *Cataldus*, che deriverebbe da *Gaidoaldus*, nome germanico di tradizione longobarda, piuttosto che dal nome celtico *Cathal*, che favorirebbe l'origine irlandese del santo (la questione è ancora aperta). Sotto il dominio longobardo, Taranto fu anche sede di un gastaldato, amministrativamente afferente al ducato di Benevento.

La crisi del ducato consentì nell'840, sotto la guida di Saba, l'occupazione musulmana della Calabria e di Taranto, considerata sede di un porto strategico per i collegamenti con la Sicilia. Nel golfo di Taranto i Saraceni sconfissero la spedizione imperiale e le navi veneziane che ne facevano parte.

Malgrado la carenza di informazioni scritte, fatta eccezione di quanto a noi pervenuto tramite il monaco franco Bernardo, è possibile ipotizzare un'intensa attività e movimentazione di merci e uomini, anche in condizione schiavile, nel porto di Taranto, sebbene la cronaca faccia ipotizzare distruzioni e stermini, calando una luce tetra sui quarant'anni di dominio saraceno.

Si deve alla volontà di Basilio I il Macedone nell'880 la riconquista bizantina di Taranto, che da questo momento potrà contare su una strutturazione amministrativa consolidata nell'orbita imperiale. In questo periodo pare sia stato costruito a Taranto un nuovo castello con funzioni difensive.

Nel 928 la città subì nuovamente saccheggi, razzie e distruzioni da parte degli Arabi, con scorrerie anche dopo il 967.

Tale anno segna infatti la "rifondazione bizantina" di Niceforo Focas, che fu attuata dall'omonimo Niceforo Hexakionides, architetto di fama, e che comportò notevoli cambiamenti a livello urbanistico, innanzitutto con la costruzione di opere di difesa, ma anche attraverso una generale ristrutturazione dell'isola, con riempimenti consistenti verso il bacino interno, allo scopo di ampliare gli spazi disponibili sul plateau dell'antica acropoli, dove la città è rimasta arroccata in spazi sempre più ristretti, senza soluzione di continuità, fino agli ultimi decenni dell'Ottocento. L'isola era collegata al territorio occidentale, come riportato dal geografo arabo Edrisi nel XII secolo, da un ponte, mentre sicuramente il porto manteneva una certa vitalità, sebbene ridimensionato dalle attività commerciali indirizzate verso Otranto, Brindisi e Bari.

Con l'impero di Niceforo Focas si consolida il processo di "bizantinizzazione" anche del clero, con la progressiva imposizione della liturgia greca, per esigenze non tanto religiose quanto politiche. In questo processo si inserisce il conferimento del titolo arcivescovile alla chiesa tarantina.

Al processo bizantino di revisione e monumentalizzazione dello spazio urbano è stata riferita la costruzione di un luogo di culto cruciforme riconoscibile nel capocroce e nel soccorpo della Cattedrale di San Cataldo. Anche le prime fasi del monastero di San Pietro Imperiale, oggi Chiesa e Convento di San Domenico, risalgono a questo periodo.

In questo processo di "grecizzazione" riconoscibile nello sviluppo planimetrico e/o nell'apparato iconografico, possiamo collocare la Cripta del Redentore, di recente resa nuovamente fruibile nel settore orientale del territorio all'epoca esterno alla città, nonché la Chiesa di Santa Chiara "alle Petrose", probabilmente anteriore alla rifondazione bizantina e le strutture della Masseria il Foggione, sede di una comunità di eremiti. Si tratta di ipogei e beni architettonici sono ancora oggi visitabili nel settore occidentale industrializzato del territorio comunale. È possibile ipotizzare, sulla base della documentazione disponibile, che la diffusione dei riti greci non sponesse la tradizione latina che aveva caratterizzato la chiesa di Taranto sin dalle origini, riscontrabile per esempio nelle concessioni fatte alla chiesa urbana di San Benedetto e annesso monastero, ubicati nel settore orientale della città, vicino alla Porta Terranea, in cui era possibile seguire la regola di S. Benedetto. Tale tradizione sembra si sia consolidata in maniera più istituzionale con l'arcivescovado di Drogone, presumibilmente a partire dal 1053.

Nel 1063 si colloca l'inizio della dominazione normanna a Taranto ad opera del conte Goffredo, figlio di Pietro I di Trani. Successivamente Boemondo, alla morte del padre Roberto il Guiscardo, otteneva nel 1085, Taranto insieme con la contea di Conversano e di tutto il Salento, confluiti tutti nel Principato di Taranto, mantenendo così una propria autonomia all'interno del regno normanno.

La politica dei Normanni favorì lo sviluppo di grandi monasteri in tutta l'Italia Meridionale, con donazioni, cessioni, trasferimenti di rendite che interessarono anche importanti monasteri e luoghi di culto di Taranto, come i già citati monasteri di S. Pietro Imperiale e di S. Benedetto. Contestualmente si assistette all'ampliamento o alla costruzione di nuove chiese e istituti conventuali: l'ampliamento e le decorazioni a mosaico della Cattedrale, il monastero di S. Giovanni Battista, la Chiesa di S. Simeone, di S. Teodoro, di Santa Maria del Porto, solo per ricordarne alcune. Diversi luoghi di culto, associati spesso a monasteri, furono realizzati anche nel territorio vicino alla città: il Monastero di S. Vito del Pizzo a Capo S. Vito, quello dei SS. Pietro e Andrea sull'isola di S. Paolo e Santa Maria del Galeso vicina alla costa del Mar Piccolo, per fortuna ancora esistente. A favorire lo sviluppo dell'edilizia religiosa contribuì anche l'attribuzione, già da parte di Boemondo, all'arcivescovato di Taranto della decima parte delle rendite fiscali della diocesi.

Tra XI e XII secolo va, pertanto, progressivamente configurandosi lo sviluppo urbanistico della città che caratterizza l'epoca normanno-sveva. Quattro quartieri (pittagi) si svilupparono ai lati di due assi stradali, uno dei quali è identificabile nel tratto urbano della *Via Appia*: con affaccio sul Mar Grande, il Pittaggio di S. Pietro, che prende il nome dal Monastero di S. Pietro Imperiale e il Pittaggio Baglio (da baiulo, funzionario regio) in prossimità dell'attuale Castello; sul Mar Piccolo, il Pittaggio Ponte, in prossimità del punto di collegamento della città con il territorio occidentale e il Pittaggio Turripenna, che comprendeva il settore sud-orientale dell'isola e includeva anche la Giudecca.

La vivacità economica della città in questo periodo è legata prevalentemente alla pesca tradizionale e alla piscicoltura, concentrata nel mare interno. Federico II provvide all'organizzazione di altre importanti attività commerciali, artigianali e a carattere industriale concentrate soprattutto nel quartiere Turripenna, come le officine impegnate nella tinteggiatura delle stoffe, gestite prevalentemente dalla comunità ebraica, che proseguiva tradizioni artigianali già documentate nella città greca e romana. L'imperatore razionalizzò e controllò anche gli altri settori in cui la chiesa aveva diritto alla decima, come i diritti doganali, l'utilizzo dei macelli, i censi della popolazione.

I quartieri con affaccio sul Mar Grande erano invece destinati a funzioni rappresentative e quindi erano molto più curati anche dal punto di vista architettonico, caratteristica che tale settore dell'isola ha mantenuto nei secoli.

La sede imperiale di Federico II a Taranto, sebbene le opinioni siano controverse, doveva essere ubicata nel sito del Castello. Di essa disponiamo di una descrizione puntuale (1241-1246), cui vanno ad aggiungersi i dati ricavati dalle recenti indagini condotte all'interno del Castello Aragonese, che hanno messo in evidenza fasi riferibili a questo arco cronologico. Con Federico II la città non riuscì ad esprimere le sue potenzialità e mantenne un ruolo molto provinciale. Con Manfredi tornò invece ad essere la capitale del Principato che comprendeva la Terra d'Otranto e la Terra di Bari.

Nel 1266, con la disfatta degli Svevi a Benevento da parte di Carlo I d'Angiò, il Principato di Taranto passò agli Angioini, fino alla morte di Filippo II nel 1373. Dai registri della Cancelleria angioina apprendiamo notizie sulla vita della città, dal transito di merci a scopi militari nel porto, all'apprestamento di navi da guerra nel locale Arsenal, ad interventi di restauro nel Castello. Alla fase angioina deve riferirsi anche l'apertura della città agli Ordini Mendicanti: Domenicani e Francescani si insediarono in conventi posti in posizioni strategiche della città (S. Pietro Imperiale/Convento di s. Domenico e Convento di S. Francesco). Contestualmente si costruiscono nuovi edifici di culto, come la Chiesa di S. Maria Annunziata (sui resti di un tempio greco), che confermano il potere anche economico dell'autorità ecclesiastica locale, che disponeva di ampie proprietà sia in città (depositi, case "palatiate") che nel territorio. Da questo momento sembra svilupparsi un senso civico che si riconosceva nell'Università e che spingeva la cittadinanza a pretendere forme di rappresentanza per contrastare soprattutto le imposizioni fiscali e per favorire la costruzione di opere di pubblica utilità, come l'Acquedotto del Triglio, parzialmente finanziato dalla principessa di Taranto Caterina, nel 1334.

Dopo le complesse vicende seguite alla morte di Filippo II, nel 1399 Raimondo del Balzo-Orsini, conte di Soleto, marito di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, otteneva il Principato e prendeva Taranto con la forza. A Raimondello si devono importanti opere che lasciarono un segno marcato

nello sviluppo della città: una poderosa torre quadrata, collegata successivamente a un poderoso muro e ad altri torrioni costituivano la Cittadella, a protezione dell'accesso occidentale all'urbe. A seguito della prematura morte sopraggiunta nel 1406, la città fu ripetutamente sottoposta ad assedio da Ladislao di Durazzo, che riuscì ad assicurarsi il Principato soltanto sposando Maria d'Enghien, vedova di Raimondo.

Morto Ladislao nel 1414, dopo la breve presenza di Giacomo della Marca marito della regina Giovanna II, nel 1420 il Principato ritornò ai Del Balzo-Orsini e precisamente a Giovanni Antonio, figlio di Raimondo e Maria d'Enghien che ne fu a capo fino al 1463, assistendo all'ascesa al trono degli Aragonesi.

Diverse informazioni sulla città si ricavano da un inventario redatto tra il 1420 e il 1435, che ricorda gli apprestamenti difensivi del Pittaggio Baglio e dell'estremità occidentale presso la Torre di Raimondello; le peschiere in Mar Piccolo e in Mar Grande con le relative tasse connesse con le attività del mare e con l'indicazione di divieti. Anche il territorio, esteso fino a centri sull'Adriatico e a paesi del territorio settentrionale e sud-orientale, sottoposto a gabella per l'uso dei pascoli, era costellato di casali e colture varie. L'inventario comprende anche l'elenco delle proprietà urbane ed extraurbane della Curia del principato, concesse in uso in forme diverse prevalentemente a enti religiosi, ma anche a privati, fra cui i principali complessi conventuali di cui si è fatto cenno, distribuiti nel tessuto urbano o presenti nel suburbio.

Nel Pittaggio Ponte sono ricordate chiese, un trappeto, depositi lungo la costa, case, stalle e peschiere in mare. Oltre alla dogana e alla torre, il regesto ricorda la pubblica piazza, con il lavatoio pubblico, gli spazi per la riparazione delle imbarcazioni e la stesa delle reti da pesca; lo spiazzo comune veniva utilizzato persino per la pigiatura del vino. Per il Pittaggio Baglio vengono ricordate soprattutto le abitazioni, alcune delle quali in cattivo stato di conservazione, con spazi liberi e orti tra le case. Anche a Turripenna è possibile ipotizzare trasformazioni sostanziali, con la sostituzione di numerosi "casilia" in "domus", quindi in abitazioni più confortevoli e di livello.

Ma Giovanni Antonio è ricordato soprattutto per la costruzione fra il 1444 e il 1448 del Convento, con annessa Chiesa, di Sant'Antonio, in posizione strategica, con affaccio sul Mar Piccolo nel settore orientale della città.

Alla morte del Principe Del Balzo-Orsini, il re Ferdinando avocò a sé il Principato e fu costretto a elargire concessioni, legate essenzialmente a interessi economici di parte della cittadinanza, rivolte a ridurre le prerogative della ristretta comunità ebraica presente in città, oppure a stabilire che la concia delle pelli doveva avvenire fuori dell'abitato o a garantire l'arrivo dell'acqua alla fontana. Con gli Aragonesi, nella seconda metà del XV secolo, Taranto conobbe una consistente ripresa economica riscontrabile anche a livello urbanistico, in relazione sia con l'edilizia privata e le attività commerciali, sia con l'edilizia religiosa.

Ma l'opera più imponente degli Aragonesi fu senza dubbio il Castello realizzato negli ultimi decenni del secolo per contrastare la minaccia dei Turchi e dei Veneziani. Realizzato probabilmente su progetto di Francesco di Giorgio Martini, richiese l'approfondimento del fossato. Non tutta l'opera difensiva doveva essere a carico del Regno, le mura e una torre dovevano essere finanziate dall'Università. Le vicende della costruzione del maniero e le modifiche al progetto sono note grazie agli studi vecchi e nuovi, che dispongono anche dei dati acquisiti con le indagini e gli scavi condotti negli ultimi decenni in relazione ai lavori di restauro e alla progressiva apertura del monumento alla fruizione pubblica, fortemente voluta dalla M.M. Il nuovo sistema difensivo consentiva il pieno controllo militare della città. I lavori furono ultimati nel 1492, ma gli Aragonesi, fuggiti sotto l'avanzata francese, furono costretti a riconquistarlo nel 1496, in quanto i Tarantini lo avevano consegnato ai Francesi di Carlo VIII.

Nel frattempo il Regno veniva progressivamente invaso da Francesi e Spagnoli alleati tra loro, con l'appoggio dell'autorità papale; il re Federico d'Aragona, pertanto, affidò Taranto al giovanissimo figlio Ferdinando, che capitolò nel 1502 sotto l'assedio degli Spagnoli. Le fonti contemporanee restituiscono un'immagine della città legata essenzialmente alle fortificazioni e ne sottolineano l'inespugnabilità.

La preoccupazione maggiore del governo spagnolo fu rivolta alla manutenzione e al potenziamento delle opere di difesa, cui contribuivano anche i cittadini, come è possibile ricavare dall'inventario redatto nel 1528 dall'Università, in cui sono elencate sia strutture di carattere militare, che strutture di servizio, come l'acquedotto del Triglio, la fontana della pubblica piazza, abbeveratoi, case, una nuova sede in prossimità del Duomo e una cappella nello stesso. Quindi, malgrado le fonti pongano l'accento sulle strutture militari che caratterizzavano la città, tuttavia si coglie, insieme ad una seppur limitata ripresa economica, un rinnovamento dell'edilizia religiosa che va ad inserirsi nei quartieri abitativi che associano alle case palaziate anche edifici di maggiore respiro architettonico legati al ceto nobiliare. La funzione difensiva resta comunque la maggiore preoccupazione degli Spagnoli, se nello stesso periodo veniva avviata la costruzione del sistema delle torri costiere per una migliore difesa dagli attacchi dal mare.

Nella seconda metà del Cinquecento, in correlazione con gli scontri fra musulmani e cristiani, a Taranto assistiamo a importanti interventi di edilizia religiosa (la riedificazione di Sant'Andrea degli Armeni, la costruzione del seminario) che venivano ad affiancarsi al potenziamento delle opere di difesa rivolte alla città, al porto e al castello. Non trovava attuazione il faraonico progetto dello Spannocchi, ma venivano realizzate opere di potenziamento del sistema difensivo lungo la fascia orientale, in prossimità del castello, con l'abbattimento e la distruzione di diversi edifici religiosi, sia per lo stato di conservazione che per esigenze di carattere topografico e di ricerca di nuovi spazi. Sullo scorcio del secolo veniva completata la fortificazione su entrambi i lati con affaccio a mare, unendo in un unico complesso difensivo anche le fortificazioni del castello e della cittadella.

Sebbene le fonti siano scarse e puntiformi, tuttavia tra XVI e XVII secolo l'edilizia civile appariva più ricercata e la carenza di spazi determinava l'esigenza di accorpamenti di più corpi di fabbrica e di demolizioni dell'edilizia più povera e priva di pregio. Naturalmente l'edilizia religiosa continuava a proliferare sia per l'assestamento degli ordini già presenti, sia per l'arrivo in città di nuove comunità monastiche che occupavano edifici già esistenti o ne edificavano altri, come il Convento di Santa Chiara, per il quale fu distrutta la chiesa di San Rocco e diverse abitazioni private. I Gesuiti dovranno attendere la fine del Seicento per vedere edificato in Palazzo Visconti il loro collegio e successivamente la loro chiesa, passati nella seconda metà del '700 nella gestione degli Olivetani, a seguito dell'espulsione dei Gesuiti.

Il territorio appariva ormai disseminato di masserie, di chiese, monasteri, costruiti però senza una pianificazione predefinita, ma tenendo presenze preesistenze, viabilità, fertilità dei suoli. A ovest, ricordiamo il Convento e la Chiesa della Consolazione e il complesso di Santa Maria della Giustizia; sulle coste del Mar Piccolo, Santa Maria del Galeso, S. Maria della Mutata, SS. Pietro e Andrea, il complesso artigianale del Battendiere. Ma anche lo spazio che era stato della città greca e romana, ormai ruralizzato e con scarse tracce dell'antica forma urbana, viveva ormai in funzione della presenza di importanti complessi monastici, come il Convento e la Chiesa di sant'Antonio, il complesso dei Padri Carmelitani, che aveva occupato il sito del Lazzaretto e di Santa Maria della Misericordia, a pochissima distanza dal fosso, e più ad est la Chiesa e il Convento dei Teresiani e ancora il complesso dei Paolotti.

Nel XVII secolo l'economia della città era fortemente in crisi, legata essenzialmente alle attività marinare, con una forte flessione demografica. Non si effettuavano opere di manutenzione degli spazi pubblici, venivano sospesi progetti di pubblica utilità, come l'approvvigionamento idrico dei quartieri abitativi delle famiglie emergenti. Anche le manutenzioni delle opere di difesa trovavano difficoltà di finanziamento. Pur con ristrettezze economiche, comunque, l'arcivescovo Caracciolo finanziava interventi di ristrutturazione dell'episcopio e del seminario e avviava i lavori del Cappellone di San Cataldo, completati dal suo successore.

Il Settecento segna una svolta nella vita della città, in cui si impegnano le rendite sempre più cospicue, derivanti dalle proprietà immobiliari e terriere, delle ricche famiglie tarantine, ma anche del clero e degli ordini monastici. Per la conoscenza della città di questo periodo disponiamo di una sempre più accurata e realistica cartografia, basata sul rilevamento e sulla conoscenza dei luoghi. L'attenzione è anche rivolta al territorio e alla sua produttività, attraverso lo sfruttamento di manodopera, spesso non

più locale, nelle immense aree coltivate intorno alle masserie che si distribuiscono in maniera capillare, per gestire e coltivare con più facilità le terre afferenti alle singole proprietà.

Il territorio oltre il fosso, caratterizzato quasi esclusivamente dalla presenza di chiese e conventi, si arricchì nel '700 di numerosi altri edifici religiosi, come il Convento e la Chiesa di San Pasquale, da parte dei Padri Alcantarini, che con la realizzazione dell'Orfanotrofio costituiranno i riferimenti urbanistici dello sviluppo ottocentesco. Piccoli luoghi di culto erano spesso costruiti anche nelle vicinanze delle sempre più numerose ville e casini di campagna, circondati da giardini, frutteti, orti, tra cui la splendida villa di Monsignor Capecepolo sulla rada di Santa Lucia.

Una destinazione produttiva diversa veniva riservata alla zona oltre Porta Napoli, dove lungo la costa erano ubicate le officine ceramiche, mentre a nord del ponte trovavano posto diversi capannoni con funzioni commerciali. Anche in adiacenza all'acquedotto del Triglio, lungo le strade nord-sud di collegamento con la città, si distribuivano masserie, ville e casini.

Sebbene maggiore prosperità caratterizzava il clero e le principali famiglie tarantine, la maggior parte della popolazione dipendeva dalle attività del mare, dalla pesca e dalla coltivazione dei mitili oppure era impegnata nella lavorazione dei campi e degli orti fuori di Porta Lecce. In realtà le attività commerciali più redditizie erano in mano a imprenditori della provincia o provenienti anche da Napoli, Trieste, Ancona, Genova.

Gli apprestamenti difensivi erano in cattivo stato e non erano sottoposti a manutenzione, mentre nel resto della città la sistemazione carrozzabile di via Duomo determinava, in maniera sempre più evidente, il divario tra la parte alta intorno a San Pietro Imperiale e il Pittaggio Ponte, sebbene Piazza Fontana mantenesse un ruolo rilevante nelle attività commerciali e venisse scelta per l'allocazione di negozi, depositi, uffici. In questo periodo vengono registrate ristrutturazioni di diversi immobili, attraverso l'accorpamento di edifici e proprietà diverse, come Palazzo Amati, Palazzo Cosa (poi Galeota), Palazzo Marrese (poi D'Ayala Valva). Stesso fermento edilizio e di rinnovamento interessa il settore dei beni ecclesiastici. Le cattive condizioni igieniche e una popolazione troppo numerosa per convivere in spazi ristretti, però, portarono progressivamente le famiglie abbienti a costruire i loro palazzi fuori Porta Lecce, soprattutto nel secolo successivo.

L'arrivo dei Francesi nel primo decennio del XIX secolo apportò molte novità nella vita e organizzazione della città e del suburbio. La maggior parte dei Conventi venne trasformata in base alle esigenze militari: alloggi per ufficiali, caserme, quartier generale. Ripresero i lavori di manutenzione e potenziamento delle fortificazioni della città ma anche di tutta la rada. La presenza di numerosi soldati e le esigenze di collegamento tra la città e gli spazi oltre il fosso aprirono sempre più la città verso oriente. Si rafforzò in questo periodo la borghesia con attività commerciali ed industriali. Vennero avviati molti interventi per favorire la vocazione commerciale della città e del suo porto, ma in diversi casi le opere restarono incompiute: si mise mano alla ristrutturazione del porto, in parte insabbiato, alla costruzione della ferrovia, alla ristrutturazione del ponte di Porta Napoli. Si provvide inoltre alla manutenzione delle strade, del cimitero, dell'orfanotrofio e altre opere miranti a migliorare la qualità della vita.

Nei decenni centrali dell'Ottocento, si avviarono i primi tentativi di pianificazione urbanistica del borgo oltre l'istmo. Tra i vari incarichi e studi che tenevano conto delle limitazioni imposte dal governo centrale, in parte bloccati e non condivisi dall'amministrazione locale, trovò attuazione il piano Conversano che interessava un'area molto estesa a Porta Lecce e che prevedeva isolati e strade regolari orientate sull'Orfanotrofio, senza tener conto degli orientamenti delle chiese e conventi già esistenti lungo i principali assi viari. Fu necessario in molti casi modificare le facciate e adattare progressivamente agli assi portanti della ristrutturazione urbanistica postunitaria, che comunque subì modifiche soprattutto nella caratterizzazione delle piazze e nell'eliminazione dei percorsi porticati. Non trovò uguale adesione la progettazione proposta per il settore settentrionale di Porta Napoli, che nell'idea di sviluppo di città del Conversano aveva un ruolo rilevante e quasi prevalente sull'espansione orientale.

L'attuazione del piano non fu immediata, ma trovò un'accelerazione alla morte del progettista soprattutto oltre porta Lecce, con varianti consistenti adottate quasi subito con disposizioni municipali

a notevole vantaggio dei privati, soprattutto dei costruttori e degli speculatori. Il Comune contestualmente si interessava alla ristrutturazione e alla destinazione funzionale dei conventi facenti ormai parte del demanio. Nella Città Vecchia realizzava con fondi pubblici importanti opere come una banchina dinanzi a Piazza Fontana e Piazza S. Eligio; demoliva la fortificazione sull'affaccio al Mar Grande e sistemava la ringhiera per una maggiore apertura verso il mare. Per Porta Napoli, invece, veniva definita l'ubicazione della stazione ferroviaria e approvato il collegamento rettilineo tra quest'ultima e Piazza Fontana. Nessuna attenzione veniva invece rivolta al territorio.

All'avvio dei lavori dell'Arsenale e del canale navigabile, la città era caratterizzata da un grande fermento operativo, commerciale ed industriale. Da questo momento la vita della città si legava indissolubilmente ai cantieri militari che, se da un lato la privavano di un vasto territorio in posizione strategica dal punto di vista paesaggistico e produttivo, dall'altro portavano lavoro, espansione edilizia, ricchezza anche per il consistente inurbamento e per l'arrivo di maestranze con famiglia dall'esterno. Sullo scorcio del XIX secolo, cominciavano ad avvertirsi istanze di carattere culturale, come la costruzione di un teatro e di un museo.

La scadenza del piano Conversano, peraltro sottoposto a consistenti varianti per i lavori dell'Arsenale Militare, determinò la presentazione di un nuovo progetto urbanistico nel 1893 ad opera di Galeone, che sulla scia del precedente cercava di normalizzare le procedure edificatorie, rilanciando lo sviluppo del quartiere oltre Porta Napoli. Le fonti d'archivio testimoniano il malcontento della popolazione per il degrado in cui versava la città e le procedure d'urgenza per l'approvazione dei lavori pubblici, che facevano lievitare i costi delle opere e indebitavano l'amministrazione locale.

Nel Novecento la vita socioeconomica di Taranto era quindi condizionata dalle necessità di crescita degli impianti militari, in funzione degli eventi bellici e delle mire espansionistiche del regime fascista che caratterizzarono la prima metà del secolo. In questa fase si registra uno sviluppo poco controllato, al limite dell'abusivismo destinato a soddisfare le esigenze della popolazione in costante aumento. Al contrario la mancanza di manutenzioni, il progressivo trasferimento dal borgo antico alla città nuova, l'abbandono delle attività artigianali e produttive tradizionali, a vantaggio di lavori considerati più sicuri alle dipendenze dello Stato o nell'ambiente militare, finirono col decretare irreversibilmente l'isolamento della Città Vecchia, abitata ormai soltanto dagli strati più poveri della popolazione. Nei primi decenni del secolo il Borgo ormai accoglieva il museo, il carcere, il mercato coperto, la villa comunale, ma alcune funzioni importanti venivano ancora esercitate nell'isola.

Nel 1921 veniva presentato un nuovo piano elaborato dall'urbanista Giulio Tani, con idee innovative per la mobilità, con la previsione di una passeggiata lungo il Mar Grande, di una zona industriale, di nuovi quartieri di espansione. Sebbene adottato rapidamente, il progetto urbanistico non fu mai approvato.

Anche il successivo Piano Calza-Bini, affidato nel 1937, non trovò le necessarie approvazioni a livello locale; fu ripreso dallo stesso studio nel 1947 e approvato solo nel 1954.

La seconda metà del Novecento è segnata dall'installazione dell'Italsider nelle aree nord-occidentali del territorio, accettata acriticamente e rispondente a strategie nazionali noncuranti delle effettive esigenze del territorio interessato. La ripresa economica che investirà la città tra lo scorcio degli anni '50 e il decennio successivo sopiranno le conseguenze negative, non soltanto di carattere ambientale, destinate a riversarsi sulla città.

Il Piano Calza-Bini non venne tenuto in considerazione, mancavano i piani particolareggiati, l'edilizia residenziale, spesso abusiva, avanzava senza regole, senza opere di urbanizzazione, invadendo sia le fasce costiere sud-orientali, sia le aree prossime allo stabilimento industriale, a nord della città, nel quartiere Tamburi e lungo le direttrici per Grottaglie e Martina Franca. Contestualmente interventi poco qualificati investivano il Borgo e portavano alla demolizione di immobili di fine '800-inizi '900, sostituiti da "grattacieli" anonimi lungo la linea di costa soprattutto sul Mar Grande e in minore misura sul mare interno.

Nel 1968 partivano gli studi che porteranno all'approvazione, dieci anni dopo, della variante generale del PRG (a cura di Barbin-Vinciguerra), cui ancora oggi si fa riferimento.

Nel 1969 infine si avviava un dibattito sentito e qualificato a livello nazionale e internazionale sul destino urbanistico della città e soprattutto di Taranto vecchia, che poteva disporre di un piano di risanamento e restauro conservativo elaborato da F. Blandino, all'avanguardia per l'approfondimento delle tematiche, per la conoscenza degli immobili e della loro reale consistenza, con proposte differenziate per comparti, miranti al restauro conservativo, al risanamento igienico-sanitario, al rispetto delle architetture originarie, all'interazione di spazi e immobili con funzioni utili alla collettività (scuole, musei, archivi, ecc), attento anche al tessuto insediativo e residenziale. Innovativo per quegli anni, il piano fu preso ad esempio e premiato dal Consiglio d'Europa nel 1975. Il resto è storia di oggi.

PROPOSTA DI ADEGUAMENTO DELLA STRUTTURA ANTROPICA E DELLE COMPONENTI STORICO CULTURALI DEL COMUNE DI TARANTO AL PPTR

Nella predisposizione dei quadri conoscitivi del D.P.P., una parte rilevante ha riguardato la definizione della Struttura Antropica e Storico-culturale in adeguamento al P.P.T.R., attraverso l'analisi delle tematiche di carattere storico-archeologico dell'intero territorio comunale, la tutela delle zone di interesse archeologico (art. 142 co.1 lettera m del Codice e art. 75 co.3 NTAdel PPTR) e delle aree a rischio archeologico (art. 76 co 2 lettera c NTA del PPTR)". La revisione ha riguardato tutte le componenti storico-culturali presenti nel PPTR, con proposta motivata di modifiche ed integrazioni solo quando ritenuto necessario.

Pertanto sono stati oggetto di analisi:

Beni Paesaggistici (BP)

- **Componenti culturali e insediative**
 - ✓ **Immobili e aree di notevole interesse pubblico** (art. 136 del D.Lgs. 42/2004)
 - ✓ **Zone gravate da usi civici** (art 142, comma 1, lett. h del D.Lgs. 42/2004)
 - ✓ **Zone di interesse archeologico** (art. 142, comma 1, lett. m del D. Lgs. 42/2004)

Ulteriori Contesti Paesaggistici (UCP)

- **Componenti culturali e insediative**
 - ✓ **Città consolidata**
 - ✓ **Testimonianze stratificazione insediativa (rete tratturi)**
 - ✓ **Testimonianze stratificazione insediativa (siti storico-culturali)**
 - ✓ **Testimonianze stratificazione insediativa (rischio archeologico)
con le relative aree di rispetto**
 - ✓ **Paesaggi rurali**

La proposta si basa su ricerche storico-documentarie, sia a carattere bibliografico, che archivistico (si è fatto prevalentemente riferimento agli archivi della SABAP-LE), che hanno riguardato i vari siti e beni presi in esame. Per ciascun complesso di interesse architettonico e/o archeologico già presente nel PPTR o di nuova individuazione è stata elaborata una scheda con informazioni di carattere storico; la nuova proposta motiva esplicitamente le eventuali modifiche di definizione areale rispetto a quelle riscontrabili sul PPTR e aggiorna o integra i provvedimenti di tutela che caratterizzato il contesto esaminato.

Ciascuna scheda (di cui si riporta di seguito un esempio) riporta:

- Immagine cartografica del sito come presente nel PPTR
- Immagine della proposta formulata per il DPP
- Informazioni di carattere storico e relative fonti
- Immagini dei fogli di mappa e delle particelle catastali relative al settore territoriale in esame
- Motivazione della tutela e del perimetro proposto per la fascia di rispetto
- Tipologia della tutela che interessa il singolo complesso monumentale o area archeologica, con l'inserimento delle diverse schede informative già presenti nel PPTR e aggiornate caso per caso.



UCP: Testimonianze della stratificazione insediativa
Componenti culturali e insediative
Testimonianze stratificazioni insediativa (siti storico-culturali)
MASSERIA CAPITOLICCHIO



Masseria Capitolicchio nel PPTK

Si tratta di un'antica masseria (**Capolicchio**, *Nivichia*) costituita da due livelli, uno due secoli all'incirca: vari ambienti abitativi e locali produttivi al piano terra, annesso declinato a deposito; un appartamento al primo piano; un cortile. L'unità strutturale è realizzata in corsi di tufo con la caratteristica volta "a croce". Dal cortile esterno si accede ai locali di servizio, anch'essi costruiti in corsi di tufo e volte "a botte". Il cubo è a poca distanza a nord del **Capolicchio** Tarantino e il sito è caratterizzato anche da un'antica frequentazione antica (cfr. scheda specifica).

Fonti

Autore SARAP L.E.
P. De Luca, *Divisione agraria antica nel territorio di Taranto*, in *3rd International Landscapes Conference*, Conferenza, 2014.



Proposta DPP (siti storico-culturali)



Proposta DPP (area ricche archeologiche)

Modificazioni della tutela e del perimetro proposto

I limiti delle aree da sottoporre a tutela (area di rispetto della masseria) sono stati ridefiniti sulla base della visita dei luoghi, secondo la CTR e ai nuovi dati relativi all'interesse storico-archeologico del sito, ricavabili dagli archivi consultati e dall'ispezione.

A nord la fascia di rispetto non rispetta i limiti comunali ed è stata pertanto accorciata e definita anche ad est ed ovest da strade insuperabili; a sud si compie con la fascia di rispetto del Regio **Capolicchio** Tarantino così come riportato nel PPTK ed è intervenuta anche dalla tutela delle aree di interesse e a tutela archeologica (**Capolicchio** specifica).



Effettamenti casali

Tipologia della tutela

UCP Testimonianze stratificazioni insediativa (siti storico-culturali)
Masseria Capitolicchio S.C.



Area rispetto componenti culturali e insediative (siti storico-culturali)

UC Area rispetto componenti culturali e insediative. Stratificazione





Scheda Masseria Capitolicchio

La ricerca è stata corredata da un'elaborazione cartografica specifica su piattaforma QuantumGis, con riferimenti alla Carta Tecnica Regionale (CTR) e, quando necessario, alle mappe catastali disponibile presso la Direzione Urbanistica del Comune di Taranto, con riscontri sull'Ortofoto 2013 del PPTR e su Google Maps/ Google Earth gennaio 2018. Sono stati effettuati anche sopralluoghi per verificare l'effettivo stato dei luoghi.

Per quanto attiene ai **BP Componenti culturali e insediative: Immobili e aree di notevole interesse pubblico**, si è ritenuto opportuno lasciare le aree così come individuate dal PPTR. Si tratta di beni paesaggistici tutelati ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.Lgs. 42/2004;

PAE0139 Fascia costiera occidentale; PAE0140 Fascia costiera del Mar Piccolo; PAE0141 Fascia costiera Mar Grande – S. Vito; PAE0142 Fascia costiera sud-orientali ionico-salentina (compresa la costa ricadente nell' isola amministrativa); PAE0143 Isole Cheradi; PAE0151 Estremo settore meridionale Gravina di Mazzaracchio.



In evidenza, i beni paesaggistici art. 136 del Codice (D.Lgs. 42/2004) presenti nel territorio comunale comprese le isole amministrative

Non sono documentate nel PPTR nel territorio comunale di Taranto **BP Zone gravate da usi civici** (art 142, comma 1, lett. h del D.Lgs. 42/2004).

Per le **Zone di interesse archeologico**, ai sensi dell'art. 142 co. 1 lettera m del D. Lgs. 42/2004, riportate nel PPTR (ARCH0560 Giardini Peripato; ARC 0578-579-580 Solito (circuiti murario); ARC0561 Collepasso (circuiti murario e necropoli); ARC0557-558 Masseria Ferrara – *vicus*) sottoposte a vincolo diretto (e indiretto) ai sensi della Legge 1089/1939, si è proceduto alla revisione planimetrica dei limiti delle aree effettivamente sottoposte a tutela con decreto ministeriale (Giardini Peripato e area delle mura greche in località Solito-Corvisea).



Area del circuito difensivo della città greca, in località Solito, come riportato nel PPTR (art. 142 co. 1, l. m)



Area del circuito difensivo della città greca, in località Solito (art. 142 co. 1, l. m) come ridefinito sulla base del provvedimento di vincolo ministeriale.

Passando ad analizzare gli **Ulteriori contesti paesaggistici (UCP)**, nell'ambito delle **Componenti culturali e insediative**, è stata presa in considerazione la **Città consolidata** e le aree contigue urbanizzate della città moderna.

Nella cartografia che è parte integrante della proposta relativa alla Struttura antropica e alle componenti storico culturali sono stati inseriti tutti i beni architettonici, nonché le aree e i beni archeologici sottoposti a tutela e a prescrizioni specifiche con provvedimenti predisposti da uffici del MIBAC, facendo riferimento agli archivi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi Lecce e Taranto (SABAP -LE).



Ortofoto parziale della Città consolidata
con l'ubicazione dei beni architettonici e archeologici sottoposti a provvedimenti ministeriali di tutela.

Per quanto attiene alla **Rete dei tratturi** è stato esaminato il lungo tracciato del **(Regio) Tratturello Tarantino** nel territorio comunale settentrionale. Si tratta di tre settori distinti che ripercorrono in buona parte il tracciato della *Via Appia*, sebbene la sovrapposizione fra le sedi stradali non sia sempre documentabile con certezza. Anche in questo caso la fascia di rispetto presente nel PPTR è stata lasciata inalterata. Come è noto la rete tratturale è tutelata sia dalla normativa ministeriale (Decreto del MIBAC del 22.12.1983 che ha dichiarato i Tratturi di Puglia “di interesse storico e archeologico” ai sensi della Legge 1089/1939), che da disposizioni legislative regionali. Il Tratturello Tarantino è riportato al n. 75 della Carta dei Tratturi ed è inserito nella Classe A (tratturi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico-archeologico e turistico-ricreativo) nel Quadro di Assetto Regionale, secondo quanto previsto dalla L.R. 4 del 5.2.2013 che tiene conto delle disposizioni ministeriali, in attesa che tutti i Comuni si dotino di un proprio piano di valorizzazione della rete di tratturi (già previsto nella L.R. 29 del 2003).



Ortofoto con l'indicazione del tracciato del Tratturello tarantino per come riportato nel PPTR.

L'analisi degli **UCP - Testimonianze della stratificazione insediativa - Componenti culturali e insediative** presenti nel PPTR, per quanto attiene in particolare ai **Siti storico-culturali** e **Aree a rischio archeologico**, non esclude la possibilità di omissioni che potranno essere colmate nella fasi di definizione puntuale del PUG, anche sulla base delle indicazioni che perverranno al Comune dalla cittadinanza, dagli enti territoriali di controllo e dagli organi ministeriali.

Il PPTR individua nel Comune di Taranto (comprese le Isole Amministrative) n. **60 UCP-Siti storico-culturali** (*N. C. Jazzo; N. C. Jazzo Rapillo; N.C. Jazzo Mulone; N.C. Jazzo Taccone; TA000913 Masseria della Giustizia; ARK0588 Ex Convento e Chiesa della Consolazione; ARK0683 Giardini Capecelatro; ARK0320 Masseria La Riccia; ARK0576-585 Complesso architettonico "Masseria e Chiesa del Mucchio"; ARK0574 Chiesa Madonna della Croce e area di pertinenza; ARK0587 Ex Convento e Molino dei Battendieri; ARK0586 Acquedotto del Triglio; ARK0405 Casale Latagliata (Già Barone Sebastio di Santacroce); ARK0589 Masseria Cimino; ARK0584 Masseria e Chiesa SS. Pietro e Andrea; ARK0582-83 Chiesa S. Bruno La Palude; ARK0581 Masseria il Foggione con annessa Cappella; ARK0578 Chiesa Cripta di Santa Chiara alle Petrose; MSL04912 Masseria S. Paolo; MSL04911 Masseria Montefusco; MSL04910 Masseria Cantoro; MSL04909 Masseria Monacelle; MSL04908 Masseria Cicora; MSL04907 Masseria S. Francesco; MSL04906 Masseria Capitignano; MSL04905 Masseria Cotugno; MSL04904 Masseria Troccoli; MSL04903 Masseria Fica Piccola; TA000912 Masseria Natrella; TA000911 Masseria Raho; TA000910 Masseria Torre d'Ayala; TA000885 Masseria Pizzariello; TA000918 Masseria Todaro; TA000919 Masseria Mutata; MSL04935 Masseria Carducci; MSL04931 Masseria Capitolicchio; MSL04925 Masseria Vitreti; MSL04924 Masseria Abbazia Piccola; MSL04923 Masseria S. Nicola; MSL04917 Masseria S. Andrea; MSL04916 Masseria Torre Rossa; MSL04915 Masseria Taccone; MSL04914 Masseria Malvasia; MSL04913 Masseria La Penna; TA000391 Chiesa di Santa Maria del Galeso; CH000408 Madonna delle Grazie; MSH40906 Masseria Serro; MSH40904 Masseria Palombara; MSH40905 Masseria Le Mensole; MSH40903 Masseria Lemarini; MSH40901 Masseria Monticelli; MSH40902 Masseria Demetrio; MSE63001 Masseria S. Crifone; MSH40907 Masseria Monticchio; MSH40908 Masseria Macrisi; MSH409010 Masseria Morrone Nuovo; ARK0579 Masseria La Felicia; CH000405 Chiesa di Santa Barbara; MSL04901 Masseria Cupone; TA000881 Masseria Palomba) e n. **10 UCP-Aree a rischio archeologico** (TA000724 Scardante; TA000833 S. Teresa; TA000878 Galeone; TA000777 Manzo; TA000763 Annunziata; SP43-TA0 Romanelli; TA000740 Isola di S. Pietro – Punta Lo Scanno; SP42-TA0 Isola di S. Pietro – Costa nord; TA000400 Torre Sasso-Torre Sgarrata; TA000794 La Carducci), evidenziando carenze in entrambe le tipologie di UCP, che inoltre spesso rivestono sia valenza storico-architettonica che storico-archeologica.*

Le aree di rispetto di tutti i siti presenti nel PPTR sono caratterizzate da una fascia di larghezza prefissata rispetto al perimetro del sito. Tale perimetro, essendo stato stabilito in maniera automatica, non sempre tiene conto dello stato dei luoghi e pertanto a volte sconfina in aree urbanizzate, industrializzate o anche in territori comunali contermini e oltre la linea di costa.

Considerato che l'art. 97 delle NTA del PPTR prevede comunque che i Comuni possano presentare proposte di rettifica o integrazione degli elaborati del PPTR, è stato preso in esame ciascun sito rapportandolo alla Carta Tecnica Regionale (CTR) e, quando necessario, alla mappa catastale disponibile presso la Direzione Urbanistica del Comune di Taranto, con riscontri diretti, sull'Ortofoto 2013 del PPTR e su Google Maps/ Google Earth gennaio 2018.

È stato inoltre tenuto presente il PRG del Comune di Taranto, in quanto la maggior parte degli UCP inseriti nel PPTR ricadeva del tutto o in parte nella fascia A2 del PRG ed era pertanto sottoposto al disposto dell'art. 14 delle NTA dello stesso Piano. Tale norma si è rivelata nel tempo particolarmente utile ai fini della tutela, sia per la conservazione dei beni architettonici, sia per la conoscenza del territorio dal punto di vista delle emergenze archeologiche, avendo consentito alle Soprintendenze

competenti di esprimersi preventivamente e, nello specifico, alla Soprintendenza Archeologica di far precedere da indagini stratigrafiche e topografiche il parere di competenza, acquisendo in tal modo una mole consistente di informazioni sullo sviluppo di natura antropica del territorio.

Sono state pertanto ridisegnate le aree di rispetto dei vari siti di interesse storico-architettonico con perimetri più definiti e riconoscibili sul terreno, con ridimensionamenti delle superfici quando si è constatato che le opere di urbanizzazione o di industrializzazione nelle aree intorno al bene avevano più o meno compromesso irrimediabilmente lo stato dei luoghi e il paesaggio. In altri casi invece le aree sono state ampliate, sempre con definizioni perimetrali regolari, quando gli spazi intorno al monumento si presentano ruralizzate e libere da infrastrutture, in tal caso la fascia di rispetto è stata intesa come ulteriore garanzia sia per la visibilità del complesso monumentale che per consentire una migliore programmazione e valorizzazione del bene stesso e delle aree limitrofe.

Tenendo conto della complessa stratificazione insediativa che ha caratterizzato nel corso dei secoli il territorio tarantino, In questa fase di analisi preliminare è stato possibile proporre nuove emergenze di carattere storico-culturale da inserire nel DPP.

Si tratta di n. **23 UCP-Siti storico-culturali** (*Casello Ferroviario Manganecchia; Casino Colella; Isola di S. Paolo, Fortezza; Isola di S. Pietro, Masseria del Capitolo; Masseria Bagnara; Masseria Battaglia; Masseria Cesareo; Masseria Collepasso; Masseria e Torre Montello; Masseria Ferrara; Masseria Grande Acclavio; Masseria il Pilone; Masseria Levrano d'Aquino; Masseria Levrano Le Monache; Masseria Lucignano; Masseria Massarotti; Masseria Nisi; Masseria Portulano; Masseria Solito (limite area Città consolidata); Torre d'Ayala; Storica Ferrovia sul Mar Piccolo; Torre S. Vito; Faro di S. Vito*) di interesse storico-architettonico, alcuni dei quali di notevole pregio sia per le caratteristiche strutturali che per il contesto paesaggistico di riferimento e pertanto in diversi casi già sottoposti a provvedimenti di tutela ministeriale (per es. Torre d'Ayala, Masseria e Torre Montello, Casello ferroviario Manganecchia, Storica Ferrovia sul Mar Piccolo) o compresi nelle zone A2 del PRG (zone di verde vincolato), sebbene non inseriti nel PPTR. Le modalità di definizione delle aree di rispetto sono state in questi nuovi casi le stesse adottate per i siti già presenti nel PPTR, tenendo presente lo stato dei luoghi intorno al complesso monumentale e facendo riferimento a limiti certi come strade, muri, cambi di colture, ecc.

Per quanto attiene alle Testimonianze della stratificazione insediativa caratterizzate da rischio archeologico, come si è detto le evidenze riscontrate nel PPTR sono veramente esigue, pur in presenza di un territorio fortemente antropizzato e caratterizzato da un'occupazione capillare a partire dal neolitico (VI-V millennio a.C.), con emergenze riferibili soprattutto ad epoca greca e romana, ma con numerose attestazioni prevalentemente a carattere insediativo e produttivo fino all'età medievale e postmedievale.

Partendo dalle acquisizioni di carattere topografico riscontrabili sull'edito e nella documentazione d'archivio della SABAP-LE, soprattutto in relazione agli esiti dell'attività di sorveglianza archeologica che la Soprintendenza, quale organo di tutela, ha potuto richiedere ai sensi dell'art. 28 del D.Lgs. 42/2004 e ai sensi del D.Lgs. 50/2016, in connessione con la realizzazione di opere pubbliche o di pubblico interesse, è stato possibile schedare ulteriori **30 UCP aree di interesse e a rischio archeologico** (*Buffoluto, necropoli; Buffoluto, Ex Polveriera nord; Casino Spartera est; Casino Spartera ovest; Cinta muraria (Via Ancona); Contrada Abbasso a Mare; Croce, insediamento neolitico; Isola di S. Pietro, costa sud; Massarotti nord; Massarotti ovest; Masseria Abateresta, Masseria Capitolicchio, Gravinola Nuova; Masseria Capitolicchio, Via Appia; Cesareo, insediamento e necropoli neolitica; Cicoria/a, insediamento rurale; Masseria Ferrara; stra rispetto vicus; Lucignano, insediamento rurale; Masseria Nisi, Masseria Fica Piccola, insediamenti rurali; Masseria Pizzariello, villa-vicus; Masseria Raho, Via Appia e insediamenti; Ruggiero-Croce, insediamenti, fornace, ecc.; Masseria SS. Pietro e Andrea, insediamenti vari; Zuccaretti-Bretella ferroviaria, insediamenti rurali; Morrone Vecchio, insediamenti rurali; Punta Rondinella; insediamento neolitico; Sanarica, insediamento rurale; Strada dei Moli, insediamento produttivo;*

Prolungamento via Acton, necropoli greca; Viale Virgilio (Torre d'Ayala), insediamento e necropoli; Viale Unità d'Italia, cava e necropoli). Diverse aree corrispondono e si sovrappongono in tutto o in parte al bene architettonico, determinando la concentrazione di più tutele nello stesso sito.

Infine, a completamento dell'analisi, per quanto attiene ai **Paesaggi rurali** (art. 143, co.1, l. e del D. Lgs. 42/2004), nella campagna tarantina possono identificarsi diverse aree rurali “la cui valenza paesaggistica è legata alla singolare integrazione fra identità paesaggistica del territorio e cultura materiale che nei tempi lunghi della storia ne ha permesso la sedimentazione dei caratteri”. Su base interdisciplinare (agronomi, architetti del paesaggio, archeologi, storici, ecc.) sono in fase di individuazione per l'inserimento nel D.P.P.

IL SISTEMA TERRITORIALE CULTURALE DELLA CITTA' DI TARANTO

L'analisi e le proposte integrative di BP e UCP in funzione del Documento Programmatico Preliminare al PUG hanno posto in evidenza come, malgrado l'occupazione senza soluzione di continuità della Città Vecchia, l'indiscriminato sviluppo della città ad est del canale navigabile, l'edificazione poco pianificata e spesso abusiva nel territorio, soprattutto lungo le fascia costiera a sud-est, il tessuto urbano e il territorio comunale di Taranto abbiano conservato una fitta rete di beni di rilevante valenza culturale, che messi in rete in un programma che si ponga come obiettivo il progressivo recupero e la fruizione, possono costituire un sistema di tutela e valorizzazione della qualità dei servizi culturali a disposizione della cittadinanza e dei fruitori esterni. Tale sistema costituisce una infrastruttura culturale per un modello di sviluppo che pone al centro dell'attenzione e considera prioritarie le componenti storico culturali e paesaggistiche del territorio.

La breve sintesi storico-topografica sopraesposta documenta come Taranto sia un palinsesto di resti di epoche diverse, dal Neolitico ai giorni d'oggi, in cui il presente ha spesso volte distrutto parzialmente o cancellato del tutto le esperienze precedenti, a volte migliorando l'assetto d'insieme della città e del suo territorio, ma il più delle volte prevedendo anche interventi di grossa portata (per es. impianto Arsenale e Italsider), non supportati da una corretta e idonea pianificazione, sopravvalutando gli effetti economici ed occupazionali, soprattutto di media e lunga durata, e sottovalutando le conseguenze dal punto di vista ambientale, paesaggistico, della qualità dei servizi, dell'impatto sull'assetto territoriale, considerato nel suo insieme.

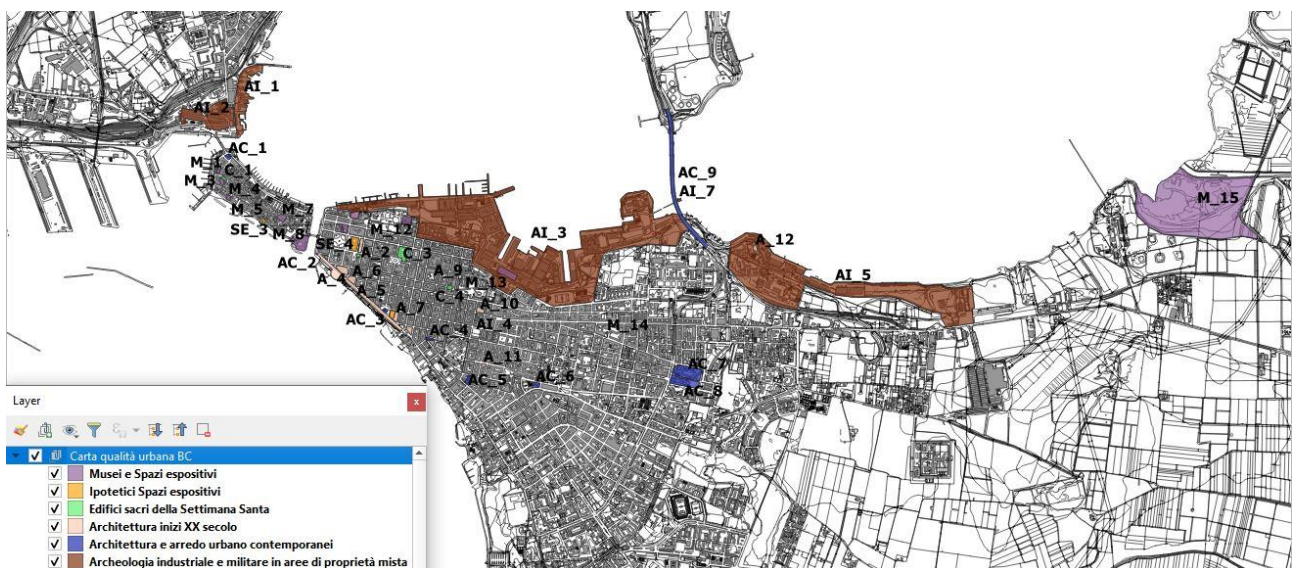
La rinascita della città e il superamento dello stato in cui versa devono passare attraverso l'impegno di tutti, con apporti di idee e visioni innovative, che garantiscano l'uso corretto del territorio, ne limitino il consumo e siano rispettosi dei ruoli degli enti e delle istituzioni di riferimento. La valorizzazione del sistema culturale locale non può infatti prescindere dal concorso di pubblico e privato, attraverso le nuove forme di partenariato previste dalla normativa vigente.

Pertanto, senza presumere di prendere in esame tutti gli aspetti possibili, tra gli elementi più immediatamente percepibili di un possibile sistema culturale territoriale del comune di Taranto, si segnalano:

- le emergenze archeologiche disseminate nel tessuto urbano, retaggio di un passato che ha visto Taranto fra le città più importanti della Magna Grecia e poi città romana di ampio respiro, possono essere ulteriormente valorizzate e rese fruibili sulla base di proposte di itinerari tematici e/o cronologici e/o topografici (aree di abitato, aree di necropoli, tombe monumentali, parchi archeologici urbani, edifici ed aree di culto). Le potenzialità in questo ambito sono consistenti e in divenire, in considerazione delle prospettive di ricerche da estendere soprattutto al territorio.
- La suggestione del centro storico che conserva tracce non sempre omogenee, ma in tutti i casi riconoscibili delle trasformazioni urbanistiche che dal VI secolo d.C. hanno caratterizzato lo spazio destinato a "la città".
- Il sistema delle strutture ipogee della Città Vecchia (dopo un'attenta valutazione e gli opportuni accorgimenti sul piano della sicurezza).
- I palazzi nobiliari lungo l'affaccio del Mar Grande e lungo Via Duomo.
- Il fascino del Borgo umbertino arricchito dalla possente architettura di epoca fascista.
- Le chiese e i conventi del centro storico e del Borgo, con i suggestivi chiostri.
- Il recupero e la valorizzazione delle attività artigianali tradizionali.
- Le complesse ritualità legate alle manifestazioni del culto, con particolare riferimento alle tradizioni della settimana santa che coinvolgono le più importanti chiese della Città Vecchia e del Borgo e alle tradizioni, spesso molto antiche, che coinvolgono le numerose confraternite.
- I musei, tra cui il MARTa, di livello internazionale, e il MUDI. Non va trascurata inoltre la possibilità di valorizzare contenitori di pregio (Palazzo degli Uffici, Ex Banca d'Italia, ecc.) o ampi spazi (Ex Cantieri Tosi) da destinare in tutto o in parte a funzioni espositive.

- L'architettura militare che ha segnato e condizionato fortemente lo sviluppo urbano, dal Castello all'Arsenale Militare, alle batterie, alle torri.
- L'archeologia industriale.
- L'architettura rurale, che si incentra in un complesso sistema di masserie, jazzi, strutture di servizio, chiese.
- I borghi agricoli di Talsano-Lama.
- L'architettura contemporanea con edifici di livello internazionale spesso ormai immersi in un tessuto urbano che ne compromette il senso e la lettura.
- I beni demaniali dismessi, come la Ferrovia storica sul Mar Piccolo.
- Le tradizioni popolari e le testimonianze demoetnoantropologiche, raccontate con modalità e tecniche innovative.
- Le bellezze paesaggistiche e naturalistiche del Mar Piccolo e dell'affaccio sul Mar Grande.
- Le attività produttive legate al mare.
- La tradizione enogastronomica.

Tali beni si prestano a diverse possibilità di lettura e quindi se opportunamente conosciute, tutelate, valorizzate per la fruizione possono effettivamente costituire un'alternativa di sviluppo. A titolo esemplificativo, è stata elaborata una cartografia che raccoglie alcune delle potenzialità culturali elencate. Si tratta di una prima sommaria ricognizione da approfondire ed integrare, che si è voluto comunque proporre in questa sede per evidenziarne il valore e le potenzialità.



Particolare della carta dei servizi culturali (esemplificazioni)

Sotto la voce **“Musei e spazi espositivi”** (M_1-M_15), sono stati raccolti i principali luoghi espositivi della città: dal MARtA al MUDI, da Palazzo Pantaleo con la Collezione Maiorano al Museo in via di realizzazione nella Masseria Solito, senza tralasciare i luoghi che frequentemente ospitano esposizioni temporanee.



Palazzo Pantaleo (M_1), Ex Convento S. Domenico (M_2), Museo CRAC (M_3), MUDI (M_4), Museo Spartano (M_5), Museo medievale c/o Palazzo Galeota (M_6), Ex Convento S. Francesco (M_7), Castello Aragonese (M_8), Museo Oceanografico (M_9), Pinacoteca Sant'Egidio (M_10), MArTA (M_11), Ex Convento di Sant'Antonio (M_12), Arsenale M/Sala a tracciare (M_13), Masseria Solito (M_14), Ecomuseo Palude La Vela (M_15).

Oltre agli spazi già in uso, sono stati individuati alcuni contenitori potenzialmente idonei, il cui recupero è in itinere o da progettare (**SE_1-SE_6**), cui naturalmente potrebbero aggiungersene molti altri.

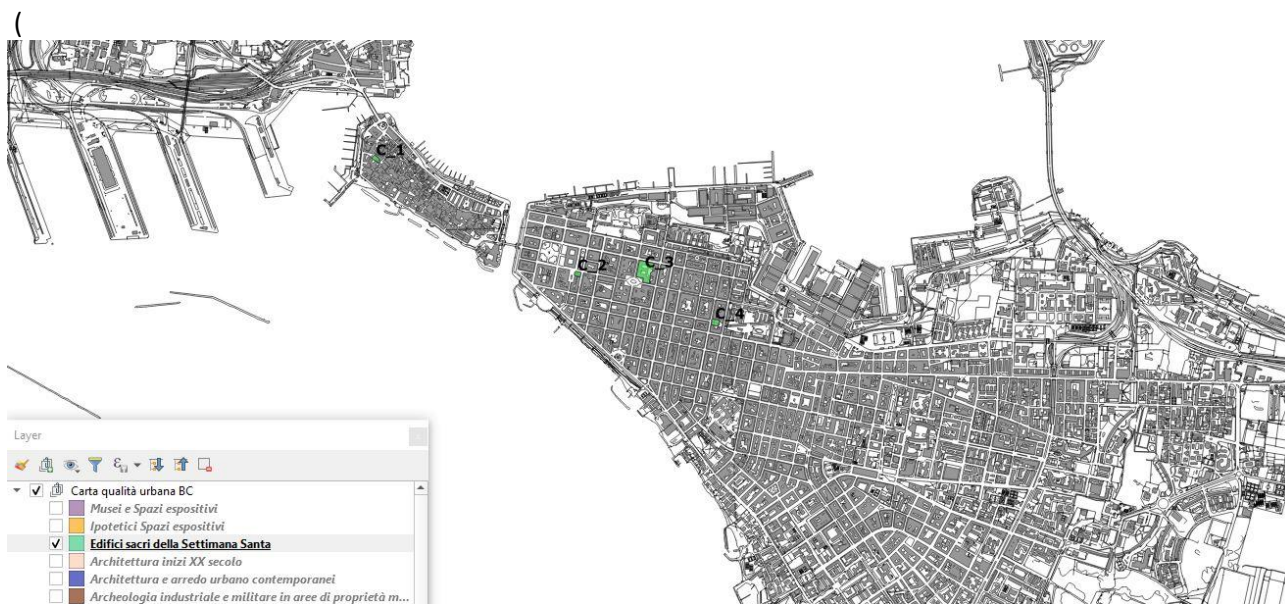


Ex Cantieri Tosi (SE_1), Ex Convento Battentieri (SE_2), Palazzo D'Ayala Valva (SE_3), Palazzo degli Uffici (SE_4), Ex Banca d'Italia (SE_5)



Isola di S. Paolo (SE_6).

Merita di essere segnalato un percorso che abbraccia la Città Vecchia e il Borgo e che riguarda **edifici religiosi (C_1-C_4)** rilevanti non solo dal punto di vista architettonico e storico-artistico, ma per il significato pregnante di religiosità che tali luoghi rivestono nelle tradizioni locali, in quanto fulcro dei riti della Settimana Santa e delle processioni della notte del giovedì e del venerdì santo.



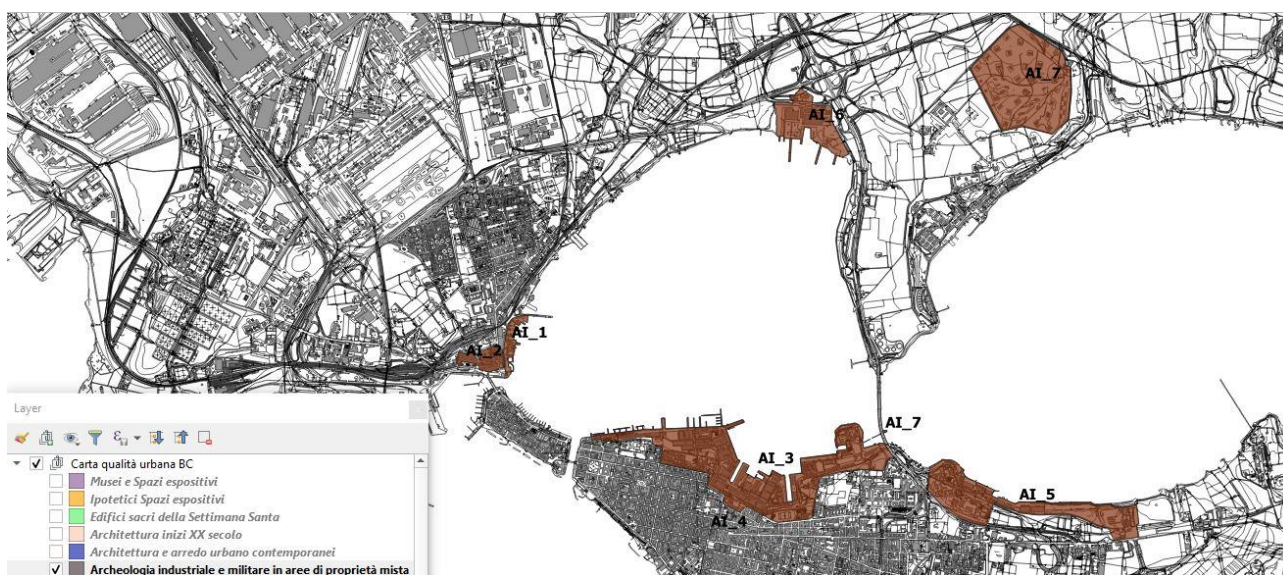
Chiesa di S. Domenico (C_1), Chiesa del Carmine (C_2), Istituto Maria Immacolata (C_3), Chiesa di San Francesco (C_4).

Nel Borgo, sviluppatosi intorno all'Orfanotrofio/Palazzo degli Uffici distruggendo i resti della città greca e romana, tra i vari percorsi culturali proponibili nel sistema che si sta cercando di delineare, una particolare rilevanza urbanistica e architettonica, anche in relazione all'ottimo stato di conservazione, rivestono alcune sistemazioni dei primi decenni del '900, come il **Lungomare Vittorio Emanuele III e importanti immobili realizzati durante il regime fascista (A_1- A_12)**, collegabili prevalentemente alle progettazioni di Armando Brasini e Cesare Bazzani. La massima concentrazione di tali beni si riscontra sull'affaccio del Mar Grande, ma altri immobili realizzati nello stesso periodo sono ubicati più ad est, in uno scadente tessuto insediativo. Una elegante residenza che può essere ricondotta al Brasini si conserva anche nell'estremo settore orientale della città, con affaccio sul Mar Piccolo, all'interno della SVTAM.



Sede Museo Oceanografico (A_1), Piazza della Vittoria/Monumento ai Caduti (A_2), Chiesa del Carmine (facciate) (A_3), Palazzo del Governo (A_4), Lungomare Vittorio Emanuele III (A_5), Palazzo delle Poste (A_6), Ex Banca d'Italia (A_6), Casa del Fascio (A_7), Palazzo Magnini (A_8), Villino Via Regina Elena (A_9), Scuola Thaon de Revel (A-10), Uffici giudiziari Giudici di Pace, (A_11), Palazzo Brasini nella SVTAM (A-12).

Buone prospettive per uno sviluppo alternativo basato sulle componenti culturali del territorio possono essere individuate negli spazi, prevalentemente militari, in parte dismessi o tali in prospettiva, ma anche di proprietà mista, che offrono esempi di **archeologia industriale o di archeologia "militare"** come le Batterie ancora ben conservate a San Vito, o lo stesso Arsenale Militare. La collocazione costiera attribuisce a questi siti (AI_1-AI_11) anche una particolare valenza paesaggistica. Da Buffoluto ai Cantieri Tosi, dall'Arsenale alla SVTAM, alla base di lancio in Mar Piccolo, ai cantieri e impianti artigianali e commerciali di Porta Napoli, i capannoni, le attrezzature superstiti, i saperi, le storie di cui tali strutture sono testimonianza non devono andare persi, ma recuperati e messi a disposizione della collettività.



Porta Napoli/attività affaccio sul Mar Piccolo (AI_1), PortaNapoli/Capannoni ind. e comm. (AI.2), Arsenale Militare (AI_3), Capannone industriale Via Mazzini (AI_4), SVTAM (AI_5), Ex Cantieri Tosi (AI_6), Buffoluto/Ex Polveriera Nord (AI_11), Base di lancio in Mar Piccolo (AI_7)

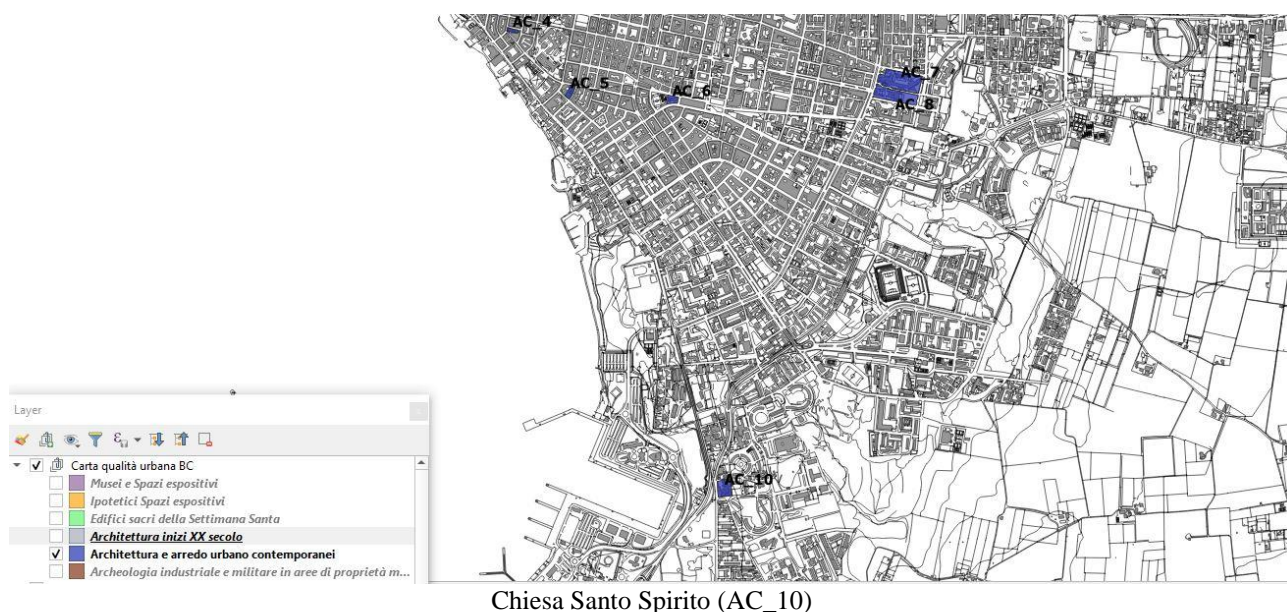


Edificio militare Via del Faro (AI_8), Batteria Rotina (AI_9), Batteria Saint Bon (AI_10)

Tra le proposte formulabili, non poteva mancare **l'architettura contemporanea (AC_1-AC_10)**, degna di un'attenzione particolare, ma spesso rivalutata tardivamente, poco valorizzata e poco conosciuta in quanto inserita nella maggior parte dei casi, in maniera puntiforme, in un contesto urbano degradato e poco conforme a fare da scenografia ad architetture che sono state pensate e realizzate per altri spazi. Fatta eccezione per il Ponte di Punta Penna che ha risolto negli anni '70 il problema della viabilità urbana, decongestionando il traffico che confluiva come in un imbuto verso il ponte Girevole, sono state segnalate prevalentemente architetture di luoghi di culto, dalla Concattedrale Grande Madre di Dio da Gio Ponti alle chiese progettate da Claudio Adamo. Più difficile l'individuazione di realizzazioni di edilizia civile qualitativamente rilevante, anche in questo caso poco percepibile e nascosta. Per l'arredo urbano, si è ritenuto opportuno segnalare il Monumento al Marinaio, meta frequente di turisti anche per la splendida collocazione all'imboccatura del canale navigabile dal Mar Grande.



Fontana/Piazza Fontana (AC_1), Monumento al Marinaio (AC_2), Piazza Ebalia/Rosa dei venti (AC_3), Chiesa di Sant'Antonio (AC_4), Chiesa dell'Addolorata (AC_5), Chiesa San Giovanni Bosco (AC_6), Edilizia civile (AC_7), Concattedrale Gran Madre di Dio (AC_8), Ponte Punta Penna (AC_9)



Per saperne di più

Cfr. i numerosi interventi scientifici e le annuali rassegne archeologiche negli *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, in particolare Atti del X (1970) e del XLI (2001) convegno, entrambi dedicati a Taranto, nonché le notizie dei rinvenimenti archeologici edite nel Notiziario delle attività di tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia dal 1987 al 2010.

Per ulteriori approfondimenti cfr.

AA.VV., *Sulle orme dei viaggiatori. Luoghi della Città di Taranto attraverso i documenti*, Mottola 1996.

AA.VV., *Taranto da una guerra all'altra*, Taranto 1986.

AA.VV., *La Città al Borgo: Taranto fra '800 e '900*, Taranto 1983.

AA.VV., *12 masserie del Tarantino*, Taranto 1979.

AA.VV., *Le torri costiere per la difesa anticorsara in provincia di Taranto*, Firenze-Taranto 1982.

AA.VV., *Santa Maria della Giustizia*, Taranto 2004.

Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C. (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, I,3), Taranto 1997.

G. BLANDAMURA, *Santa Maria della Giustizia in Taranto*, Taranto 1928.

F. BLANDINO, *La Città Vecchia di Taranto. Il piano per il risanamento e il restauro conservativo*, Bari 1974.

M.S. CALÒ MARIANI, *Insediamenti Benedettini in Puglia*, Bari 1985.

R. CAPRARA, C. CRESCENZI, M. SCALZO, *Chiese e Conventi Cappuccini di Taranto*, Taranto 1986.

C. CHIRICO, *Sulla via che mena al Pizzone... L'antica strada di Santa Lucia a Taranto (XVIII-XX sec.)*, Taranto 2001.

M. CHIRICO, S. DE VITIS, A. RESSA, *Ameno lido che s'incurva e gira. I segni della Storia sul secondo seno del Mar Piccolo di Taranto*, Taranto 2010.

N. CIPPONE, *Taranto. Il Borgo prima del Borgo. Dai Greci ai Romani al Piano Conversano*, Taranto 2006.

N. CIPPONE (a cura di), *La Via Appia e la terra jonica*, Martina Franca 1993.

N. CIPPONE, *Le fiere, i mercati, la fontana della pubblica piazza di Taranto*, Martina Franca 1989.

A. COCCHIARO, *Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto*, in *Taras* I,1, 1981, pp. 53-75.

L. COSTAMAGNA, *Taranto-Talsano: insediamenti rurali*, in *Taras*, 2, 1-2, 1982, pp. 199-206.

C. D'ANGELA, P. MASSAFRA 1977, *La santa visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto. Localizzazione e descrizione degli edifici sacri*, in F.M. DE ROBERTIS, M. SPAGNOLETTI (a cura di), *Atti del convegno internazionale di studi sull'età del Vicereame (Bari 7-10 Ottobre 1972)*, II, Bari 1977, pp. 297-401.

C. D'ANGELA, F. RICCI (a cura di), *Il Castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II Seminario (Taranto, Castello aragonese, 6-7 giugno 2007), Taranto 2009.

- N. DEGRASSI, *Taranto*, in EAA, VI, Roma 1966, pp. 603-617.
- N. DE GREGORIO, *Percorsi della memoria. Taranto – Beni culturali nascosti. Un progetto per il nostro futuro*, Taranto 2004.
- A. DELL'AGLIO (a cura di), *Proposta di itinerari archeologici in Taranto e provincia*, Taranto 1998.
- A. DELL'AGLIO (a cura di), *Tombe nascoste. Monumenti funerari di Taranto da riscoprire*, Taranto 1999.
- A. DELL'AGLIO, *La proschoros tarantina*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti Taranto 2001, pp. 19-42.
- D.L. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto*, Taranto 1878.
- S. DE VITIS, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, Bari 2006.
- V. FARELLA, *La città vecchia di Taranto. L'esperienza di risanamento e restauro conservativo*, Martina Franca 1988.
- B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in *ArchStorPugl*, XIX, 1966, pp. 32-52.
- B. FEDELE, *Insedimenti neolitici a Sud-Est di Taranto*, in *Atti del III Convegno dei Comuni messapici, peucezi e dauni*, Manduria 1971, pp. 126-189.
- C.D. FONSECA (a cura di), *La Provincia di Taranto tra l'Occidente e il Mediterraneo. Storia Cultura Società*, Taranto 1997.
- G.B. GAGLIARDO, *Descrizione topografica di Taranto*, Napoli 1811.
- F. GILETTI, *Prima del Castello. Ricerche archeologiche nel Castello Aragonese di Taranto*, Taranto 2012, con altra bibl.
- A.V. GRECO, *Masserie del Tarantino. Il territorio urbanizzato*, Martina Franca 2002.
- E. GRECO, *Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto*, in *AnnOrNap* 3, 1981, pp. 139-160.
- E. GRECO, *Spazi pubblici e impianti urbani*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Arte e artigianato*, Milano 1990, pp. 9-79.
- E. GRECO, *La città e il territorio*, in *I greci in Occidente*, Venezia 1996, pp. 233-242.
- E. LIPPOLIS, *La documentazione archeologica*, in E. LIPPOLIS – S. GARRAFFO – M. NAFISSI, *Culti Greci in Occidente I*, Taranto, Taranto 1995, pp. 31-129.
- E. LIPPOLIS, s.v. *Taranto*, in *Secondo Supplemento EAA*, V, Roma 1997, pp. 531-539.
- E. LIPPOLIS, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto 1997.
- E. LIPPOLIS, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti Taranto 2001, pp. 119-169.
- F. G. LO PORTO, *Topografia antica di Taranto*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti Taranto 1970, pp. 343-383.
- F. G. LO PORTO, *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, in *Taras* X,1, 1990, pp. 65-95.
- P. MASSAFRA, *Il rinvenimento della Basilica dei SS. Pietro e Paolo*, in *Cenacolo* 1972, pp. 227-234.
- B. MATTIOLI, *Nuovi dati dalla chora di Taranto*, in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di G.A. Maruggi*, Taranto 2013, pp. 548-552.
- L. MONGIELLO, *Masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari 1989.
- R. NISTRI (a cura di), *Taranto dagli ulivi agli altiforni*, Tomo I, Taranto 2009; Tomo II, Taranto 2019.
- F. PORSIA, M. SCIONTI, *Taranto*, Bari 1989, con ampia bibl. precedente.
- G.C. SPEZIALE 1930, *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari 1930. G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
- L. VIOLA, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1881, pp. 376-463.